GLI UOMINI ILLUSTRI

DELL' ITALIA UNA

edizione seconda

Fu sempre lodevol cosa, tenuta però in grandissimo pregio presso le nazioni le più colte, venerar la memoria di quelli uomini rari, che ben meritarono della loro patria, per vie onestissime, chè uomini veramente grandi furon tenuti solo quelli, che ebber coronate le loro azioni con la virtù, senza la quale non v' ha azione degna di lode, qualunque sia il bene che essa ne rechi (1). Tali certamente non furono coloro che ci ebber data la presente politica rigenerazione, per trarne profitto essi soli, provvedendosi a vicenda de' più alti impieghi, non solo per soprastare a tutti, e godere buoni soldi, ed altri lucri, ma per usare del dispotismo lo più sragionevole, senza del quale non potrebbero tener que' posti di cui non sono capaci. Indegna veramente la maniera sciocca con la quale costoro sconvolgendo tutto, anco gli stabilimenti a' quali l' autorità del governo non può tentare, essendogli sol dato vigilarli, affinchè sieno ricondotti alla loro primitiva istituzione, da esso fattane: e laddove la ragion de' tempi esiga qualche modificazione, non operarla da se, e ne' penetrali de' ministeri, sol dischiusi agl' intriganti; ma incaricarne soggetti probi, abili, sperimentati, e che nulla abbiano a pretendere nella riforma. Le istituzioni umane non possono andar immuni da difetti; il riconoscer questi ed emendarli può solo avvicinarle a qualche perfezione; il distruggerle e ricomporle non è che riprodurle con difetti forse in più gran numero, e maggiori di quelli che avevano: e ve ne sono ancor tali, che debbono invecchiare per tendere a perfezione; tra le quali principalmente quelle della P. I., e le Accademie, per le quali l'esperienza, e non il ragionamento astratto deve decidere della loro bontà. Egli è veramente un' imprudenza prodotta dall' ignoranza e superficialità attuale, il pretendere di sconvolgere dalle fondamenta i sistemi antichi d' istruzione, specialmente

(1) Necesse est, quod honestum sit, id esse aut solum, aut summum bonum. Cic. *de Officiis* III. 2.

della *media* e della *speciale*. Il fatto dimostra, che con gli antichi sistemi esse fruttificarono grandemente, e che il contrario si verifica co' nuovi, che dan luogo a continui cambiamenti (2). Si rettifichi dunque dove conviene, e si aggiunga o si tolga con avvedutezza, e ponderazione da uomini che godono la pubblica opinione, non al modo che si è operato nelle ultime riforme, e tuttavia si sta operando. Ma sarà poi di vergogna eterna vedere quali uomini stensi adoperati per ottenerla, e con quale impudenza ne avessero costoro scacciati professori distinti, non per altra ragione, che per occuparne i posti, distribuendoseli a vicenda, e pel di più conformando le cattedre non a quello che richiedeva il perfezionamento della istituzione, sivvero a' desiderii de' loro consorti, o riguardando a quelli del loro partito, da' quali aspettavansi protezione: ed ora costituiscono una sola famiglia coloro che seggono al governo della pubblica Istruzione, ed i professori; disordine gravissimo, come il fatto sta mostrando, e chi ha senso comune sa giudicarne anco senza questo. Ma non essendo ciò lo scopo che ci abbiamo proposto, ne rimettiamo, chi desidera accurate notizie e riflessioni sull' operato in tale affare, a quello, che n'è stato detto nell' anonima *rivista* su questa riforma, pubblicata con la data di Bologna, ed all' *Appello* del veterano professore *Flauti*, forzato a rivendicare ciò che gli è dovuto, come vero professore *emerito*, dal quale rendesi evidente l'agire dispotico degli attuali professori dell'Università di puro nome, e di chi è al governo di essa, e della P. I.

Fin qui si trattava di aver rovinata l'Università, presso noi vera scuola di perfezionamento, e commesse ingiustizie manifeste a' professori, escludendoli villanamente da' loro posti, la qual cosa non era lor data, anco in vista della legge di Torino del 14 nov. 1859 (*art. 105, 106, 107*), privandoli di ogni loro avere; concedute grazie a chi ad essi piacque, senza ragionarne i motivi, creati professori pensionati col titolo di *emeriti*, ignorando perfettamente ciò, che valesse l'*emeritismo*, del quale seguentemente n' ebbero costituita anco un' altra classe meglio compensata, di coloro che nominati alle nuove cattedre, vi ebbero rinunciato, tenendo rivolte le loro mire a posti assai più alti; di essersi autorizzati a conceder lauree, senza esame e senza pagamento, prostituendo l'Università nostra al di fuo-

(2) L'inetta, anzi ridicola riforma delle cattedre dell'Università, eseguita dalla inabilissima commissione di soggetti ignoti, riceveva già un cambiamento dal 29 ottobre 1860 al 16 marzo 1861, senza essere stata nemmeno messa in pratica, come non l'è attualmente.

ri, quando si vedrà munita di ampii attestati, per l'esercizio delle professioni, una gioventù inesperta ed ignorante (3): ma pure a tutti questi grandi disordini vi ha qualche rimedio, distruggendo il già fatto, come illegalissimo. Quello che è però un male, che condurrà a tristi conseguenze, si è l'aver corrotta la morale de' giovani ne' Collegi, e resigli altieri, ineducati, scostumati, e per conseguenza disapplicati; di che ne basterà accennare solo due fatti, de' giovani del *Gran Liceo Ginnasiale Vittorio Emanuele*, disciplinato dall'ex-sacerdote *Masi*, che con faccia imperterrita si faceva decorare del titolo, per lui vano come indebito, di professore dell'Università (4), col nuovo soldo corrispondente. E perchè la legge *Casati* di Torino per la P. I., a causa della grandissima povertà di nostra lingua, non potè dare, che lo stesso titolo di *preside* al professore destinato triennalmente a presedere la rispettiva *Facoltà* dell'Università, detto in altre *decano*, *direttore*, ma che gli sta bene, perchè presede l'assemblea de' professori, ed al rettore di un Liceo, ne segue che il *Masi* non solamente l'è insignito del titolo di professore, vero e reale pel soldo che ne percepisce, ma l'è privilegiato a perpetuità da presidente di Facoltà, di quale il sa lui. I fatti che accennavamo sono i seguenti; l'uno che un numero di que' giovani in una passeggiata militare a Capodimonte (giacchè essi vestono abito militare, e sono educati in tal modo), essendosi esilarati con *Bacco*, venuti a disputa tra loro, diedero di mano ai temperini, che pure non dovevano portar sopra, non avendo altre armi; e siamo sicuri, che così procedendo la loro educazione, daranno in appresso maggiori saggi di coraggio, ed attitudine militare. L'altro, che avendo chiamata inconsideratamente la gioventù di quattro collegi, mescolando giovani diversi per la istituzione, per l'età, e per gli studi, ed anco quelli che figurano studenti dall'Università, a parte della festa nazionale del 2 giugno, tenuta in questa, trasformando l'abitazione delle caste Muse in lurida taverna; quella gioventù, scostuma-

(3) Abbiamo presente, e con distinzione la sola nota di coloro, che ciò ottennero nel corso del mese di ottobre, al numero di 150; ma tal disordine ha continuato sicuramente fino a tutto il marzo 1861, e finora continua ancora. Di tali concessioni ne ridevano gli stessi che le ottennero; ma non può riderne il governo, e la nostra Università; e però ritenendo per essi il beneficio del pagamento, conviene obbligarli a nuovi esami, pubblicandone la nota, ed inviandone esemplari a chi è dato promuoverli a professioni.

(4) Di questo titolo onorandissimo un tempo, si è fatto tale sciupio dagli ultimi riformatori, da farne vergognare quelli antichissimi professori, che bene ne conoscevano il valore e la dignità. Ciò va bene per essi nuovi, che il ripongono nel buon soldo fissatosi; ma gli antichi il riponevano nell'onore.

tamente mangiando e bevendo, ebbe allagato con vomiti il già magnifico salone del Museo mineralogico, disgraziato per ogni verso, e non più riconosciuto da chiunque il conobbe nella sua origine, per essere stato costantemente dilapidato da' successivi soggetti, che n' ebbero la direzione, non essendo stato possibile mai ottenerne una regolare consegna. Intanto, con questi antecedenti, il *Paolo Emilio Imbriani*, che da più lunga data sostiene il difficile carico dell' I. P. per lui reso triviale, onorato ancora del titolo e del soldo di professore dell'Università napoletana, e contemporaneamente in quella di Pisa, come dicesi, fa consistere tutta la sua opera in regolar questa complicatissima macchina, nel presentarsi con suoi *discorsetti* alle aperture di que' pochi stabilimenti restituiti nella sola Napoli, dicendovi, con uno stile tutto suo, appreso nella scuola del marchese *Puoti*, di cui fu ed è il principale ornamento, inventando fole, per vender cara la sua opera, in detrimento del nostro paese, e di ciò che prima praticavasi; di che ne recheremo un breve saggio, dopo aver detto l' occorrente sull' oggetto, che ci ebbe mossi a scrivere queste poche cose, delle tante, che commettonsene ordinariamente, e che se ne commetteranno per l'avvenire, se continuerà lo stesso sistema, e saranno queste infelici provincie meridionali regolate dagli stessi uomini del partito, che le ebbero iniquamente impoverite, spogliate, avvilite, ed anco a dippiù infamate.

Convien dunque ricordare, che tra le congreghe operanti da gran tempo, e specialmente dal 1820 a noi, per lo scopo apparentemente nobile di dare al nostro regno una rappresentanza nazionale, ma nel fondo, perchè non essendo que' soggetti atti ad alcuna carriera in un governo regolare, miravano a provvedersi d' impieghi, in tempi di disordine, come n' ebbe mostrato un saggio il 1848, vi fu la finta scuola grammaticale del marchese *Basilio Puoti*. Qual merito costui si avesse, come ristoratore dell'italiano linguaggio, può ben rilevarsi dal conto, che ne tennero in Italia i veri e dotti coltivatori del sermon nostro. Lo scopo principale però di tale riunione, col titolo di *Scuola*, era tutt' altro: ma pure per farla riconoscere sotto l'aspetto di scuola di *purismo* italiano, era uopo di tempo in tempo pubblicare pezzi di antichi autori abbandonati nelle librerie, a' quali nessuno pose attenzione: volle però il *Puoti* comporre anco una Grammatica italiana, ed inconsideratamente produrla in pubblico, che fu la pietra di paragone per la sua conoscenza nel nostro bello idioma, essendosi riconosciuta abbondante in errori; e con la sua morte, seguita qualche tem-

po dopo, venne ancora, per fortuna, dimenticata (5). Or essendo, per le circostanze presenti, venuti in auge que'suoi discepoli, costoro convennero di ergere un monumento al loro maestro, che ben da essi il merita, per l'escogitazione fatta e ben riuscita in mascherare lo scopo della loro riunione, donde ora la loro fortuna: e sebbene fossero ora ben provveduti di mezzi, per mandare ad effetto tale proponimento, vollero tentare una soscrizione, alla quale non trovando chi vi ascrivesse, indegnato di ciò il signor *Paolo Emilio Imbriani*(6), abusando di quel potere che non è affatto dato a lui, o a qualunque altro di rango anco maggiore del suo, decretavagli un *Erma* in marmo, da eseguirsi col pubblico denaro, e collocarsi in giorno solenne, nella Biblioteca dell' Università; e ne dava l' incarico allo scultore *Tomaso Solari*.

Or finchè egli vorrà abusare di quel denaro, che iniquamente si è tolto, con un pretesto lo più sciocco, a quegli uomini dotti, che o per avversità di fortuna, o per qualsiasi altra cagione impoverirono, ed a que' giovani che mostravano ingegno ed applicazione agli studii, promettendo una buona riuscita, mancanti di mezzi, dichiarando ignominiosa l'onesta povertà, perchè essi ora ebbero tutti ad un tratto arricchito; a fine di rivolgere anco a loro uso una tal cassa (7), l'è questo certamente un male, che offende individui infelici; ma la collocazione che pretende farne, nella Biblioteca dell' Università, disonorerà ad un tempo il luogo rispettabile, e la memoria del loro maestro. Il luogo per esserne costui immeritevole, non essendo appartenuto all'Università; che anzi vedendovelo così solo, sconosciuto come l'è, indegnerà certamente chiunque, sia napoletano, sia italiano, sia straniero, visitando tale Biblioteca, non vi vedrà onorato alcuno di que' tanti rinomatissimi professori, che in ogni tempo formarono l'ornamento del

(5) Non è giusto che s'ignori, che di questo caposcuola ne recitò un pomposo elogio il suo discepolo *Saverio Baldacchini*, vice-presidente della commissione per la prima riforma dell' Università, in seguito vice-presidente della P. I., ed ora finalmente deputato inutile al Parlamento nazionale in Torino.

(6) Meritevolo della giunta di *Emilio* al suo nome di *Paolo*, unificandosi in certo al *Paolo Emilio* romano, detto il *Macedone*, sivvero al *Paolo Emilio veronese*, scrittore latino elegantissimo, che egli seppe però solo imitare nella ripetuta correzione delle sue composizioni, ma non nell'eleganza e purità dello stile, quello nel latino, egli nell' italiano, come si rileva dal saggio che in appresso ne daremo.

(7) *Dionigi* il tiranno, avidissimo di denaro, essendo disceso dalla sua abitazione nel contiguo tempio di *Esculapio*, per radergli la barba di oro, sorpreso da' sacerdoti in tale operazione, senza smuoversi diceva: *Non decet filium esse barbatum, dum pater imberbis est.*

nostro Ateneo, de' quali per nominarne solamente alcuni di quelli di tempi a noi più vicini, *Mazzocchi*, *Martorelli*, *Ignarra*, *Giuseppe Cirillo*, *Serao*, *Simeoli*, *Genovese*, *Pagano*, *Conforti*, *Cirillo (Domenico)*, *Cotugno*, *Fergola*, *ec. ec.*; tra' quali al certo non avrebbe potuto il *Puoti* figurare. E per riguardo a costui il vederne là collocata l'*Erma*, che il rappresenta a modo del dio *Pane* o di *Priapo*, ricorderebbe l'infelice avvenimento, che ivi ebbe luogo, allorchè egli concorrendo alla cattedra di letteratura italiana, non solamente venne superato dal canonico *Bianchi*, ma si confuse in modo nella lezione che doveva farne, giusta il regolamento pe'concorsi, da caderne in deliquio.

Sicchè per ogni maniera consigliamo il sig. *Imbriani* a trovare altro luogo più proprio per collocare tale *Erma*, che ben potrebbe essere il *Liceo Ginnasiale Vittorio Emanuele*, per ivi consacrar le lodi di tal suo maestro, con altro discorso pari a quello di apertura per questo, recitato alla presenza di S. A. R. il principe Carignano, e dell' elegante commendator *Nigra*, del quale discorso passiamo a farne una breve analisi, per confermare quanto abbiamo detto relativamente al fu suo maestro, e ciò che si conviene a lui medesimo, che n' è degnissimo discepolo.

Un tale discorso è riboccante di ampollose nullità, pieno di straordinario livore, e gonfio di tale boria, che appena la soffriresti nell' autor delle *Decadi*, o nelle stupende *Orazioni* del *Casa*: è una scrittucraccia, in 120 versi, in cui il *Paolo Emilio Imbriani* viene trombettando *il rendiconto dei fatti suoi*, *per l' organamento delle scuole secondarie*, che par che sogni, o delirando dica non esservene state tra noi. E si che quivi, alla fin della fine impariamo, che in Napoli i Borboni facevano guerra mortale al sapere, *onde gli fu giocoforza non solo di costruire ma di diroccare*. Inoltre che *il sacro fuoco della scienza fu mantenuto dalle istituzioni private, e dal selvaggio ardimento di alcuni spiriti solitarii, che non soddisfatti* (vedi logica di acuto filosofo, professore nominato della *Filosofia del Dritto* nella Università nazionale) *di questa medesima istruzione privata, che serbava la tradiziane del sapere alla salvazione d'Italia, si costituiva una muta ribellione d'intelletti* per attendere agli studii: e però essere a lui mestieri di far passare con erculeo ardimento *le onde piene e purgatrici del Peneo per la lurida stalla delle scuole Partenopee.— Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?* direbbe il nostro Venosino, e l'*Imbriani* a rispondere, che *al picchiar di febbrajo* (viva la metafora) *uomini non volgari*, cioè uomini non ignoranti dell' *Abbici*, *ammaestravan una*

non infrequente gioventù nel liceo Vittorio Emanuele. Oh la gran somma del rendiconto de' fatti suoi! Poichè come sanno anco gli scolarelli, allorchè *volgare* è aggiunto all'uomo vale solamente *idiota*, e *senza lettere*. Bel progresso davvero dell'inclita patria nostra, che da ogg' innanzi avrà maestri, che sappiano almeno leggere e scrivere. Bellissimo vanto per un segretario generale della P. I., che volendo promuoverne l' insegnamento nell' *Italia Una*, si mostra ignorante della propria lingua. Polchè, lasciando stare *il fatto che torna chiarimento del presente*, dove *Boccaccio* e *Caro* si sentono gravementi offesi, e domandano ad alta voce il dativo, come non maravigliare, che un reggitore supremo degl' italianissimi studii, come l'*Imbriani*, cominci questo sperticato discorso con parole che arguiscono un' ignoranza marcia del nostro gentile idioma. Per chi ha speso il meglio di sua vita pesando aggettivi col *Corticelli*, e notomizzando sostantivi col *Cinonio*, per un uomo che non ha vissuto, se non per acconciare storpii di ellissi, e rimettere le slogature delle iperbati, fa pietà veramente vederlo in gran gala recitare innanzi ad un' A. R. tal discorso, che lo mostra ignorante della sua lingua: che sarà dunque del resto?—*A. R.*, egli dice, *inaugurando il primo Liceo di queste napoletane province, io ho serbato a me stesso un officio umile per avventura ma sacro, facendomi a rendere conto dei fatti miei nell' organamento delle scole secondarie, e proludendo al discorso del nostro onorevole preside* — Caro sig. *Imbriani*: o il sommo *Puoti*, il vostro venerando maestro non vi seppe insegnare la lingua italiana, o l' avrete totalmente dimenticata. Invece dunque di organare scuole e licei, pensate un poco alla vostra istruzione, e proccuratevi un buon maestro di scuola, il quale vi apprenda, che nell' Italia Una *inaugurare* importa eleggere solennemente a qualche posto, come chiaro il mostra l' *inaugurato*, che adoperò il *Salvini* nel 2° de' suoi Discorsi. E vi dirà ancora, che quel *preludendo* è un atto vostro incostituzionale, per cui con la stessa baldanza, con la quale senza autorità del Parlamento imponete i vostri decreti, come quello dell' annullamento della Società Reale, vi credete anco nel dritto d' imporci una parola che non sussiste affatto nel nostro Vocabolario. Del resto, se nulla erasi operato di bene per la P. I. dal passato governo, non pertanto vi è sfuggita di bocca la verità non volendo, quando avete detto, che *nulla sottosopra erasi ancor fatto*, cioè nulla erasi fatto *a rovescio*, secondo il senso, che il *Varchi*, il *Borghini*, ed altri classici danno al *sottosopra*, quando è accompagnato da un avverbio. Ma è poi vera tanta miseria delle no-

stre lettere, e della nostra coltura? È poi vero, che mancava d' istruzione pubblica un paese, dove si stampavano da 150 periodici, e si compilava il *Gran Dizionario della Lingua Italiana*, che tanto avvantaggiò la nostra letteratura? No vi risponderà il chiarissimo *Cantù*, nella relazione che pubblicò del VII° nostro *Congresso* degli scienziati; no vi diranno gli Atti delle Accademie di Antichità, delle scienze, dell'Istituto d' Incoraggiamento, ed altre opere dotte valutate da coloro che ne sono giudici competenti; e no vi dirà ancora il vice-presidente della vostra P. I., il cav. *de Renzi*, giudice non sospetto al certo, il quale scriveva, nella Statistica dell' Ospedale di S. Maria di Loreto « I prosperi risultamenti ottenuti nel corso del 1° anno della fondazione dell' Ospedale, confidiamo di vedere anco accresciuti in prosieguo, ora che, nel giorno sacro al nome della nostra Angusta Sovrana, sonosi ancora aperte le bellissime sale delle donne, dove è stato già accolto oltre un centinajo di queste infelici, che benedicono il Principe pietoso, nel cui felicissimo imperio i mali dell' Umanità sono caldamente alleggiati, mentre *le Belle Arti, il Commercio, l'Agricoltura e le Scienze ricevono incremento per generosa Munificenza* » (8).

Giacchè dunque il sig. *Imbriani* può disporre a suo talento di tutto il *Peneo*, il pregheremmo a far passare un ruscello almeno di quelle onde purgatrici sul suo lucido stile, onde mondarlo dalle tante grammaticali immondezze, che lo deturpano.

Ciò basti per ora, per un saggio della dottrina del maestro *Puoti*, e di tutti di sua Scuola dimenticata, per ritornare in iscena nello sconvolgimento politico-morale presente.

E noi preghiamo chi ne sente il merito, e ne ha la pazienza di continuare questa analisi critica grammaticale, per tutti gli altri discorsi letti in diverse occasioni dall'*Imbriani*, compreso l' ultimo pronunziato solennemente nella solennissima puerilità, poco conveniente alla gravità ed altezza del soggetto, della festa del 2 giugno, solennizzata nella Università degli studii, che va detta più propriamente *Baccano*, e fare altrettanto di quelli di altri discepoli del *Puoti* usi al modo stesso recitarne in simili occorrenze, comporne un libro e pubblicarlo, da formare, per *antitesi* l' Istituzione per ben apprendere la lingua italiana.

(8) Che si ponga a confronto questo discorso, e questa conchiusione del cav. *de Renzi*, con quello che ebbe recitato alla gioventù che s' istruisce e si educa sotto la sua disciplina, e de' suoi consorti, nel giorno solenne del 2 giugno destinato alla festa nazionale, da vice-presidente del Consiglio di P. I., e si vedrà qual sia la morale degli uomini del partito, falsa sempre, e che profondano lodi, o che vituperino.